

VISTI PER VOI

LES RENCONTRES D'ARLES 2012.
UNA SCUOLA FRANCESE.

di Giuliana Mariniello

■ Quest'anno Les Rencontres d'Arles (RIP) hanno scelto di dedicare la 43a edizione alla 'scuola francese', intesa sia come l'École nationale supérieure de photographie (ENSP) sia come una possibile via francese alla fotografia. Fondata nel 1982 l'ENSP è l'unica istituzione del paese dedicata esclusivamente alla fotografia, nata dalla volontà di Lucien Clergue e di altre personalità oltre che dal sostegno alla cultura dato dal Presidente Mitterrand, coadiuvato da Jack Lang, a partire dal 1981. Assieme all'attuale responsabile della Scuola Rémy Fenzy e ad altri ex direttori e insegnanti François Hébel ha progettato di celebrare il trentennale della fondazione dell'ENSP e di verificare l'esistenza di una 'scuola francese' a fronte di quella di Düsseldorf (Gursky, Ruff, Höfer, Esser), di Yale (Crewdson, Lorca di Corcia) o inglese (che fa capo a Martin Parr). La scelta, scrive Hébel, deriva dalla convinzione che "la scuola di Arles riconosce alla fotografia un ruolo a parte nell'arte contemporanea e il suo programma non cerca di modellare gli allievi secondo lo stile degli insegnanti, ma di dotarli di conoscenze e capacità critiche che



permettano loro di svilupparsi nell'eccellenza e al contempo nella diversità'. In trent'anni l'ENSP ha diplomato circa 640 allievi, provenienti da tutto il mondo, che hanno poi contribuito alla storia dell'arte e della fotografia come artisti, curatori, galleristi, conservatori, storici, docenti, responsabili di collezioni pubbliche e private. Una scuola a tutto tondo che ha forgiato una nuova 'classe dirigente' nel campo artistico. Un posto di primo piano è stato assegnato a tre ex direttori-autori con delle significative mostre personali. Alain Desvergnès ha esposto un suo lavoro sui paesaggi del Mississippi dove ha cercato di ritrovare i personaggi e le atmosfere dei romanzi di William Faulkner, offrendoci immagini in b/n di grande suggestione. Arnaud Claass ha presentato il suo percorso di ricerca: dalle metropoli americane degli anni '70 al paesaggio, alla fase intimista fino ai lavori più recenti in cui le immagini dialogano con altre immagini o testi. Un percorso colto che corrisponde alla visione di Claass il quale considera la fotografia "una forma di filosofia in azione" in cui l'autore svolge una funzione di traduzione della realtà immediata mettendo in luce il carattere enigmatico delle cose. Su questi temi Claass ha appena pubblicato un libro d'impianto teorico, ricco di riflessioni e suggestioni, *Le Réel de la photographie* (Filigranes, 2012). Nel suo recente lavoro *Attraction*, esposto nelle belle sale del Museo Réattu, Christian Milovanoff ha elaborato una sorta di decostruzione dei propri archivi visivi per ricostruirli, attraverso un'opera di montaggio, associazione e sovrapposizione, giungendo a interessanti esiti artistici. I titoli delle sue composizioni sono enigmatici come la scelta del montaggio delle immagini, con cui crea un corto circuito a livello visivo

e concettuale. Un'operazione che ritrova le sue radici nelle avanguardie storiche e nella scuola 'decostruzionista' francese che ha contribuito a influenzare e interpretare le forme della contemporaneità. Milovanoff ha inoltre preso parte ad alcune serate al Teatro Antico con delle vivaci e apprezzate 'lezioni' personali sui principali generi fotografici. Tra i numerosi fotografi diplomatisi presso l'ENSP vorrei segnalare alcuni di particolare interesse. Grégoire Alexandre ha presentato i suoi lavori con un'efficace installazione nella chiesa dei Trinitaires. Le sue foto, spesso di matrice pubblicitaria, sono ricche di creatività esuberante e originalissima, risultato di uno sguardo talvolta ironico e surreale con cui l'autore mette in luce l'illusorietà del mondo delle immagini che egli stesso ha creato, smontandone consapevolmente i meccanismi. Una riflessione sul senso dell'immagine, della fotografia e in definitiva sulla loro illusorietà è al centro della sofisticata ricerca di Isabelle Le Minh che ricorre a un approccio concettuale non privo d'ironia. Il suo lavoro, abilmente articolato attraverso immagini, testi e installazioni, pone alcune domande fondamentali sia sul ruolo della fotografia sia sul nostro rapporto col mondo e la realtà. L'artista non solo fa tesoro della sua formazione scientifica (è ingegnere) ma prende in considerazione i fondamenti teorici della fotografia facendo ricorso anche alle *Verifiche* di Ugo Mulas. Attraverso allusioni ad artisti come Baldessari o Sugimoto, alla fisica quantistica, all'allegoria della caverna di Platone e alle filosofie orientali, Le Minh svolge una riflessione sul medium di fondamentale importanza concettuale. Aurore Valade mette in scena dei ritratti ambientati, costruiti secondo tre generi della pittura classica: il ritratto, gli interni e le vedute, creando, anche grazie a un minuzioso lavoro di fotomontaggio e ritocco, delle foto di grande impatto visivo. Le mostre degli ex allievi dell'ENSP sono presenti soprattutto negli affascinanti spazi del Parc des Ateliers, mentre all'Espace van Gogh sono raccolti in particolare autori che usano nuove modalità di rappresentazione dei luoghi nella mostra *Documents pour une information alternative*, a cura di Pascal Beausse, responsabile della sezione fotografica del Centre national des arts plastiques. Una rassegna sulla fotografia francese non poteva non contenere un omaggio a Contrejour, la casa editrice che ha avuto un influsso fondamentale sulla fotografia in Francia a partire dagli anni '70, grazie al suo fondatore Claude Nori che, nel corso di un'interessante visita guidata, ha illustrato le tre sale dedicate alla storia di questa importante realtà culturale. L'artista Sophie Calle ha presentato un lavoro di particolare intensità sulla cecità

Josef Koudelka - Moravie (Moravia), 1966. Courtesy of the artist and of Magnum Photos (pagina a lato)

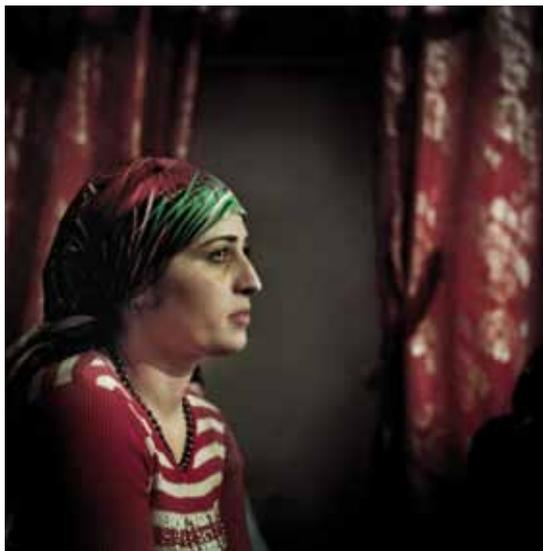
Klavdij Sluban - Happy days at the Desolation Islands, Kerguelen, 2012 (in alto)

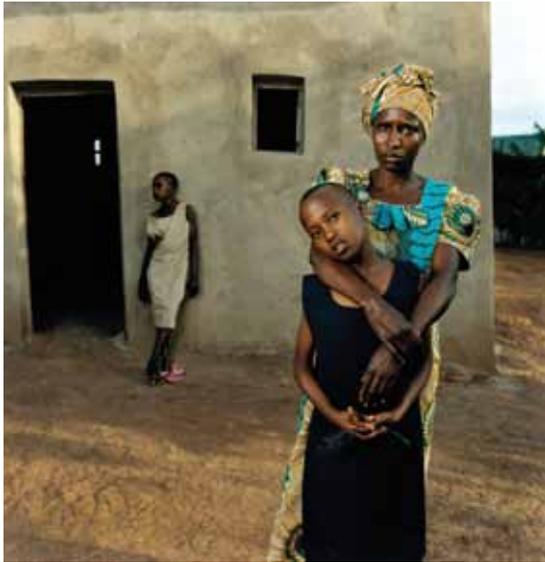
Massimo Berruti - Untitled, from the series Lashkars, Pakistan, Swat valley, Bara Bandai, November 2010 (al centro)

Davide Monteleone - Dagestan, from the series Red Thistle, 2009 (in basso)



condotta a Istanbul. Nella grande cappella Saint-Martin du Méjan i ritratti di persone che hanno perso la vista sono accompagnati da brevi testi che ne tracciano la storia assieme al ricordo dell'ultima immagine percepita, ricostruita visivamente dall'artista. La mostra è completata da una serie di video in cui Sophie Calle filma lo sguardo, emozionato e sorpreso, di coloro che vedono il mare per la prima volta. Ampio spazio è stato poi dato a tre artisti che hanno scelto la Francia come luogo di elezione. Josef Koudelka con la mostra *Gitans*, allestita nella chiesa di Sainte-Anne, presenta delle immagini di grande potenza, ormai entrate nella storia della fotografia, accompagnate da preziosi documenti inediti, come le foto vintage o la corrispondenza con Elliott Erwitt relativa al progetto di pubblicazione del libro, la cui maquette era poi andata





smarrita. La storia del libro, finalmente pubblicato 36 anni dopo secondo le istruzioni originarie da Delpire/ Aperture, è stata al centro anche dell'affollatissimo incontro fra Koudelka e il direttore Hébel. Klavdij Sluban ha presentato un nuovo bellissimo lavoro in b/n sulle isole Kerguelen nei lontani territori antartici francesi. Dai neri scuri e densi come pece emergono bagliori di luce e atmosfere misteriose cariche di suggestione. Sluban è un fotografo classico e al contempo contemporaneo e la visione del suo lavoro rimane a lungo nello sguardo lasciandovi tracce profonde. Il terzo artista ospite è il cineasta israeliano Amos Gitai che ha presentato una sua installazione nella chiesa dei Frères Prêcheurs in cui ha ricostruito la sua *Architettura della memoria* attraverso foto, filmati, voci di attori (tra

cui Margarethe von Trotta) e cantilene della tradizione ebraica, creando un'atmosfera in cui si viene letteralmente immersi, partecipando alle emozioni dell'autore che da sempre si batte a favore della pace in Israele e del riconoscimento dello Stato Palestinese. In contemporanea sono stati proiettati alcuni suoi film, noti anche in Italia, come *Kadosh* o *Kippur* ed è stato pubblicato il libro di memorie familiari *Carmel*. Fra i film del Méjan va anche segnalato il documentario *En quête d'Hassan* di Édouard Beau, diplomatico dell'ENSP, che nel 2007 ha realizzato questo suo primo film in presa diretta sulla guerra in Iraq, che testimonia, con un linguaggio ruvido e toccante, soprattutto la sofferenza dei più deboli, donne e bambini.

Quest'anno è stato invitato il collezionista peruviano Jan Mulder che ha presentato la sua bella raccolta della fotografia latino-americana nelle sale dell'Archevêché mentre al Museo di Arles Antique sono stati esposti materiali della Société française de photographie, a cura di Luce Lebart. Di notevole interesse anche la mostra del Museo Galliera, *Mannequin, le corps de la mode*, a cura di Sylvie Lécailier, dove si dimostra in maniera inequivocabile come le foto di moda abbiano contribuito alla costruzione dell'immagine del corpo femminile, come aveva già ipotizzato Roland Barthes nel *Sistema della moda*. Dalle foto più antiche in b/n a quelle in cui le modelle sono assimilate ai manichini – da qui il nome di 'mannequins' ormai in disuso rispetto a 'top model' – fino alle foto che corrispondono a stereotipi: la donna bambina, la donna libera, le dominatrici di Newton, con una sessualità esibita, le donne sempre più trasgressive di Guy Bourdin, Mario Testino o Juergen Teller. Una mostra intelligente e di qualità che ci interroga ancora una volta sul ruolo del femminile e sullo sguardo spesso 'misogino' che caratterizza molta fotografia di moda e che dimostra come l'immagine contribuisca a costruire una visione che non tiene conto della vita delle donne reali. Una grande retrospettiva, con circa 250 foto, è stata poi dedicata al finlandese Pentti Sammallahti, definito anche il 'poeta del freddo' per le sue magnifiche immagini di taglio panoramico in b/n sul nord Europa: paesaggi carichi di neve, in cui la natura, gli uomini e gli animali sembrano affiorare da mondi silenziosi pieni di mistero in un tempo sospeso. Un'inedita e interessante apertura verso l'architettura è costituita dall'esposizione *Learning from the Vernacular*, a cura di Deidi von Schaeuwen, che attraverso modellini, film e fotografie, ha dato spazio all'architettura spontanea e alle tecniche di costruzione millenarie rispettose delle comunità e del paesaggio.

Per quanto riguarda il Prix Découverte ciascuno dei cinque direttori o docenti di importanti scuole straniere di fotografia ha selezionato tre autori. Quest'anno ha meritatamente vinto Jonathan Torgovnik, autore proposto da Tadashi Ono, direttore del Dipartimento di Fotografia dell'Università di Kyoto. Torgovnik, che vive e lavora in Sud Africa, ha presentato un ricerca, condotta per tre anni, di grande impatto



visivo ed emozionale sugli esiti della sanguinosa lotta fratricida del Ruanda nel 1994. Gli intensi ritratti delle donne stuprate assieme ai figli nati da quelle violenze, resi più drammatici dalle narrazioni raccolte dall'autore, non sono solo un reportage su quella guerra, ma anche una dimostrazione della forza e della capacità di queste donne africane di trasmutare un'esperienza negativa di violenza e di odio in una calma accettazione e in un rapporto d'amore verso i figli innocenti. Non mancano altri autori interessanti come Hannah Whitaker, i gemelli sudafricani Hasan e Husain Essop, che ironizzano sulle rappresentazioni occidentali stereotipate dell'identità musulmana, o Zanele Muholi che si occupa delle identità multiple di genere nella realtà sudafricana. Per quanto riguarda l'Italia vanno segnalate tre diverse mostre di grande qualità. La prima, *Les archives Alinari et la syntaxe du monde, hommage* à Italo Calvino, a cura di Christophe Berthoud, parte da citazioni tratte dal *Castello dei destini incrociati* per costruire un originale percorso narrativo che utilizza sia i Tarocchi, come nel testo dello scrittore, sia delle immagini che in qualche modo illustrano il racconto. Le foto fanno parte del ricco patrimonio del Museo Alinari di Firenze dove l'esposizione (accompagnata da un piccolo e originale catalogo) sarà visibile da ottobre. Negli spazi del Capitole vanno segnalate le magnifiche mostre di due giovani autori italiani: Massimo Berruti e Claudio Monteleone. Il primo presenta *Lashkars*, un reportage in b/n sulle milizie civili che operano in Pakistan, mentre il secondo, vincitore di molti premi internazionali, presenta *Le chardon rouge*, una ricerca svolta nei territori caucasici dell'ex Unione Sovietica (Cecenia, Ossezia, Dagestan), mostrando i conflitti culturali e religiosi di quelle terre. Un importante evento è stato anche l'incontro annuale dei fotografi della Magnum che si sono dati appuntamento nella cittadina provenzale: René Burri, Susan Meiselas, Guy Le Querrec, Paolo Pellegrin, Cristina García Roderó, Bruce Gilden e tanti altri. Al loro lavoro sono state dedicate alcune serate al Teatro Antico, dove è stato presentato anche il bel film di Pierre Assouline *Le siècle de Cartier-Bresson*. Fra gli eventi collaterali gli incontri organizzati dall'Olympus all'Hotel Arlatan in cui si sono alternati, fra gli altri, Antoine D'Agata, Valérie

Jouve e Paolo Woods che ci ha anticipato il suo nuovo interessante lavoro su Haiti dove si è trasferito da alcuni mesi. Fra le novità tecnologiche va segnalata la nuova Olympus OM-D, dal corpo compatto e dal design vintage, accompagnata da un'ampia serie di obiettivi: le sue prestazioni avanzate ne fanno sicuramente un apparecchio di grande interesse e duttilità. Va inoltre assolutamente ricordata la bella mostra della finlandese Elina Brotherus, nella galleria Vois Off accompagnata da un libro di gran pregio *Artist and Her Model*, pubblicata da una piccola ma vivace casa editrice belga, Le Caillou Bleu. Infine vorrei dedicare un po' di spazio all'editoria, aspetto fondamentale della pratica fotografica destinata a lasciare traccia di eventi effimeri come le mostre. Accanto alle case editrici ospitate nel Village degli Ateliers, si sono distribuiti nel centro storico piccoli editori e librai come Dirk Bakker Books, Ludilivre, Envie de Lire, Obiettivo Libri e Argentice, che hanno presentato una bella selezione di volumi di qualità, rari o di non facile reperibilità. Ancora da ricordare alcune piccole case editrici come White House o Gang, diretta con passione dall'editore-fotografo Éric Guglielmi che tra le novità ha presentato il bel cofanetto *Syrie 55* del fotografo iraniano in esilio Payram. Sarebbe auspicabile che in futuro il direttore Hébel e la Municipalità di Arles possano trovare una collocazione adeguata nel centro cittadino in modo da sostenere questi importanti operatori della fotografia. Fra i circa 400 libri presentati agli Ateliers il premio è andato meritatamente a *Redheaded Packerwood* di Christian Patterson (Mack), che mescola realtà ed finzione su un episodio criminale avvenuto in Nebraska, mentre il libro storico premiato è stato *Les Livres de photographie d'Amérique latine* (Images en Manceuvres Editions). Moltissimi i libri di grande interesse come *Qu'avez-vous fait de la photographie?* (ENSP/Actes Sud, 2012), pubblicato per il trentennale dell'ENSP, *City Diary* di Anders Petersen (Steidl, 2011) e *L'oeil invisible* (Actes Sud, 2012), che documenta la stupenda collezione di William B. Hunt, presentata anni fa ad Arles e tanti altri ancora che testimoniano la vitalità dell'editoria fotografica nonostante la grave crisi economica. In definitiva *Une école française* è stata un'edizione di grande pregio e vivacità, sotto l'abile regia di Hébel e con l'apporto della sua giovane équipe. Un'edizione che accanto alla celebrazione dell'ENSP e della via francese alla fotografia, ha presentato una molteplicità di mostre e di autori che s'interrogano – e ci interrogano – soprattutto sulla contemporaneità e sullo stesso medium fotografico. ▀

Jonathan Torgovnik - Valentine with her daughters Amelie and Inez, Rwanda (pagina a lato in alto)

Hasan and Husain Essop - Thornton Road, 2008 (pagina a lato al centro)
Deidi von Schaeuwen (pagina a lato in basso)

Aurore Valade - The Lord of feelings, from the series Ritratti, Torino, (Portraits, Turin), Italy, 2010. Courtesy of Gagliardi Art System, Turin. (in alto)